

# Laboratori

a cura di  
MICHELANGELO RUSSO  
MARIA SIMIOLI



Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti



## COLLANA URBANISTICA E PAESAGGI IN TRANSIZIONE

**DIRETTORE:** Michelangelo Russo

**COMITATO SCIENTIFICO:** Giovanni Caudo, Maria Cerreta, Daniela Colafranceschi, José de Coca Leicher, Daniela De Leo, Gareth Doherty, Enrico Formato, Adriana Galderisi, Vincenzo Giofrè, Giuseppe Guida, Demetra Katsota, Laura Lieto, Nicola Martinelli, Maria Valeria Mininni, Stefano Munarin, Francesco Musco, Federica Palestino, Roberto Pasini, Gabriele Pasqui, Michelangelo Savino, Filippo Schilleci, Alexander Wandl, Angioletta Voghera.

**METODI E CRITERI DI REFERAGGIO:** La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima secondo la modalità del doppio cieco (double blind).

**COMITATO EDITORIALE:** Libera Amenta, Anna Attademo, Marica Castigliano, Rosaria Iodice, Benedetta Pastena, Sara Piccirillo, Maria Simioli, Anna Terracciano, Marilù Vaccaro, Federica Vingelli.

### PUBBLICAZIONE OPEN ACCESS

FedOA – Federico II University Press

Sito: [www.fedoapress.unina.it](http://www.fedoapress.unina.it)

ISBN: 978-88-6887-401-8

DOI: 10.6093/978-88-6887-401-8

**PROGETTO GRAFICO:** Clara Maseda Juan – [Spiraklo](#)

In copertina foto di [Ryo Kawasaki](#) su [Unsplash](#)

Tipografie di [Swiss Typefaces](#)

I contenuti di questa pubblicazione sono rilasciati con licenza Creative Commons, Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale (CC BY-NC-SA 4.0)



Volume pubblicato digitalmente nel mese di Dicembre 2025

Pubblicazione disponibile anche su [www.societaurbanisti.it](http://www.societaurbanisti.it)



Federico II University Press



# Laboratori \*



a cura di  
**MICHELANGELO RUSSO**  
**MARIA SIMIOLI**

A partire dalla seconda metà del 2022 ha preso forma il percorso *Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti*: un confronto promosso dalla Società Italiana degli Urbanisti, avviato a seguito dell'elaborazione delle nuove declaratorie disciplinari che ha coinvolto la Società Italiana degli Urbanisti e volto a mettere a fuoco convergenze e differenze all'interno del gruppo scientifico di riferimento, in una fase segnata da trasformazioni profonde dei saperi, degli strumenti e delle responsabilità dell'urbanistica.<sup>1</sup>

Il confronto si è sviluppato fino ai primi mesi del 2025, attraverso la discussione in tavoli tematici aperti e partecipati, incentrati su alcuni nodi fondamentali della disciplina.

Il primo ambito di riflessione riguarda le *provenienze*: il ruolo delle tradizioni disciplinari, la loro capacità di orientare la lettura del presente, la necessità, o meno, di superare tali eredità per incidere sulle trasformazioni in corso.

Un secondo nucleo concerne le *prospettive*, ovvero l'emergere e l'ibridazione di nuove culture del fare urbanistica e la loro capacità di rispondere alle sfide poste da rischio, adattamento, giustizia spaziale, inclusione e transizione ecologica.

Il terzo tema riguarda i *laboratori*, intesi come possibile dispositivo pedagogico privilegiato: la loro funzione rispetto alla didattica tradizionale, il rapporto con i saperi

1 L'iniziativa è stata promossa e curata da Angela Barbanente, Enrico Formato, Marco Ranzato e dalla Commissione didattica della SIU (Massimo Bricocoli, Claudia Cassatella, Giuseppe De Luca, Michelangelo Russo, Maurizio Tira, Corrado Zoppi).

ANGELA BARBANENTE  
Politecnico di Bari  
Dipartimento di Ingegneria Civile,  
Ambientale, del Territorio, Edile e di Chimica  
[angela.barbanente@poliba.it](mailto:angela.barbanente@poliba.it)

ENRICO FORMATO  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Architettura  
[e.formato@unina.it](mailto:e.formato@unina.it)

MARCO RANZATO  
Università degli Studi Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
[marco.ranzato@uniroma3.it](mailto:marco.ranzato@uniroma3.it)

teorici e metodologici e l'individuazione di un eventuale nucleo imprescindibile di conoscenze di base.

Un ulteriore ambito è quello delle *integrazioni*, *specializzazione e cooperazioni*, che indaga le interazioni tra urbanistica e altre discipline e la capacità della didattica laboratoriale di accogliere sperimentazioni interdisciplinari in modo efficace.

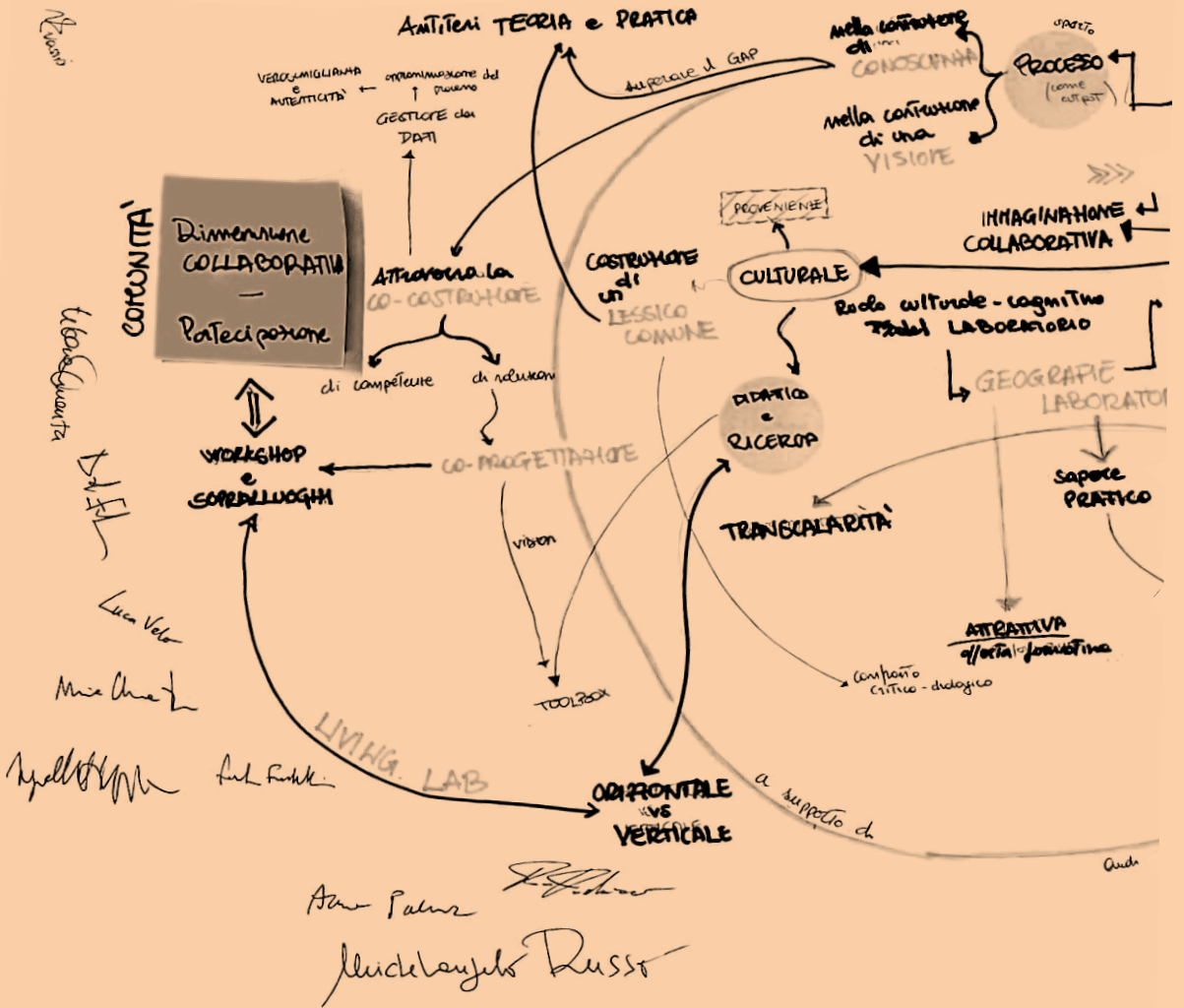
Infine, il tema dell'*internazionalizzazione* solleva questioni sulla leggibilità della disciplina nel contesto globale, sugli effetti della mobilità e degli standard formativi internazionali, e sulle possibilità di conciliare esigenze professionali, richieste delle scuole di planning e specificità locali.

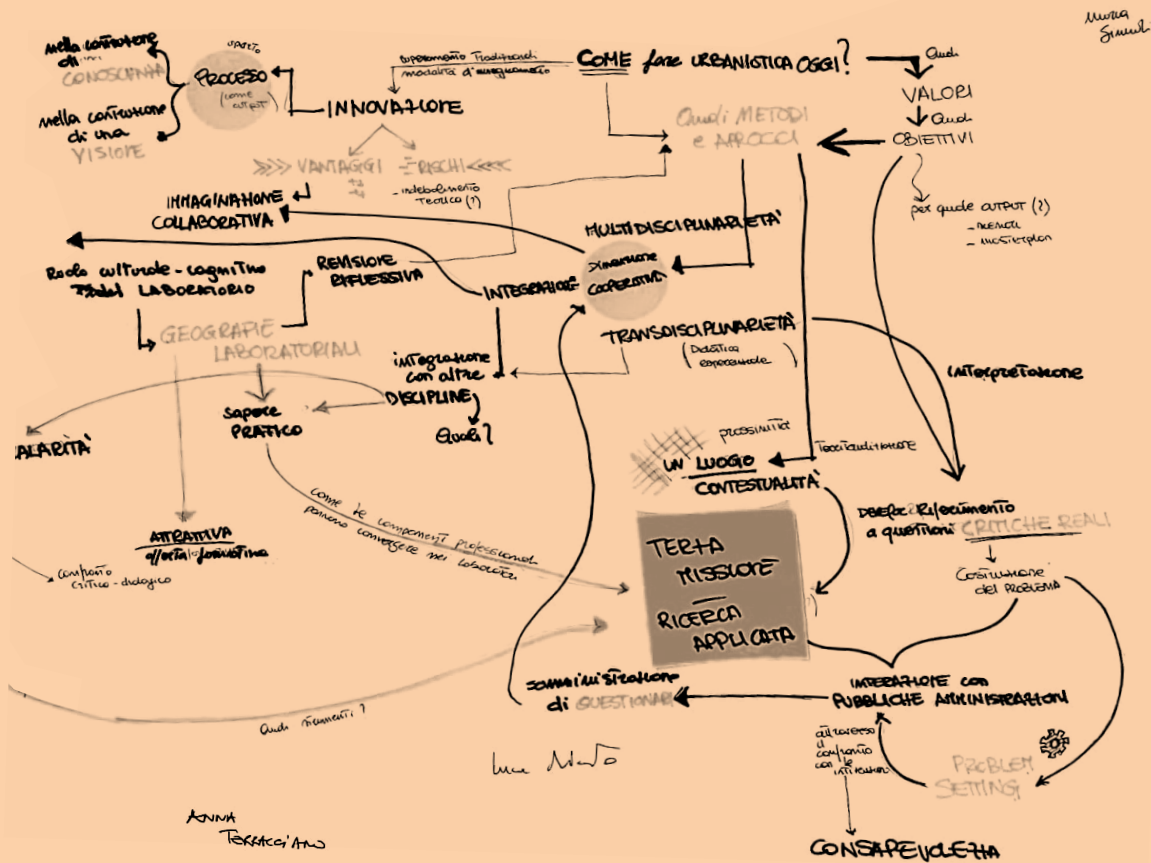
Queste domande, considerate nel loro insieme, hanno orientato un percorso volto a comprendere in che modo la formazione urbanistica possa rispondere alle trasformazioni in corso e contribuire a ridefinire ruolo, responsabilità e strumenti della disciplina.

Muovendo dai documenti già prodotti – il position paper della Commissione Formazione, i contributi del seminario del 10 febbraio 2023 *L'urbanistica al tempo della riforma dei saperi. Valori, sfide, progetti di una disciplina in mutamento* – il secondo seminario *Intersezioni. La riforma urbanistica di fronte ai mutamenti*, tenutosi il 25 gennaio 2024, ha portato alla produzione di cinque mappe concettuali, ciascuna elaborata dal rispettivo tavolo di discussione.

Il lavoro si è concluso il 17 febbraio 2025 con cinque tavoli di discussione sui temi sopra indicati, i cui esiti sono documentati in altrettante pubblicazioni. Queste non intendono porsi come una guida, ma vogliono offrire una lettura articolata della condizione attuale dell'urbanistica italiana, mettendo in luce tensioni, opportunità e traiettorie di sviluppo che la formazione universitaria è oggi chiamata a interpretare e orientare. ■

# #03 LABORATORI





\* Il volume riunisce contributi elaborati a partire dalle posizioni delineate nella mappa concettuale prodotta il 25 gennaio 2024 dal gruppo di studiose e studiosi che hanno partecipato al tavolo Laboratori: Libera Amenta, Amerigo Alberto Ambrosi, Alice Buoli, Marta De Marchi, Danila Della Monica, Samuel Fattorelli, Alessandro Frigerio, Emanuel Giannotti, Benetta Giudice, Luca Montedoro, Luca Nicoletto, Michela Pace, Immacolata Paciolla, Piero Pedrocchi, Michelangelo Russo, Maria Simioli, Anna Terracciano, Maria Chiara Tosi, Luca Velo, Angioletta Voghera.

**11 | Il laboratorio come spazio di  
innovazione e cambiamento.**

MICHELANGELO RUSSO, MARIA SIMIOLI

**17 | 1. Sullo sfondo. Metodologie e sfide per una  
progettazione integrata e sostenibile.**

ANTONIO BOCCA, ROMINA D'ASCANIO, FULVIA PINTO,  
ANGELA SANTANGELO

**18 |** 1. Il Laboratorio per la concettualizzazione dei temi

**21 |** 2. Il Laboratorio come esperienza di progetto

**22 |** 3. Il Laboratorio come piattaforma abilitante

**27 | 2. Sul territorio. I ruoli sociali del laboratorio  
di Urbanistica.**

ELENA DORATO, ANNA MORO,  
ANNA TERRACCIANO

**27 |** 1. Progettare senza costruire: il Laboratorio di  
Urbanistica come luogo di dibattito etico, politico e  
sociale

**29 |** 2. Pratiche di ricerca e progetto nel/col territorio. Un  
Laboratorio tra città e università

**32 |** 3. Il Laboratorio di Urbanistica come spazio di  
mediazione tra progetto e processo

38 |

**3. Sulle pratiche. Le forme mutevoli del laboratorio di urbanistica.** FEDERICA VINGELLI, CHIARA BOCCHINO, GIUSEPPE GUIDA, ROSA ANNA LA ROCCA, GIADA LIMONGI, FRANCESCA PIRLONE, ILENIA SPADARO

- 38 | Premessa. Affrontare la complessità urbana: esperienze di formazione tra teoria e pratiche
- 39 | 1. I laboratori didattici come “spazi di sintesi” generatori di nuove competenze
- 42 | 2. Esperienze di Service learning nella didattica universitaria
- 43 | 3. Un laboratorio per una terra di mezzo, tra rischio e immaginazione “vigile”
- 46 | 4. Alla pari e ibrido: il workshop nella costruzione del percorso dottorale in urbanistica

Inter



sezioni

# IL LABORATORIO COME SPAZIO DI INNOVAZIONE E CAMBIAMENTO

MICHELANGELO RUSSO, MARIA SIMIOLI

L'urbanistica è per definizione una disciplina che muta e si sviluppa nei contesti del cambiamento e della trasformazione dello spazio fisico e sociale, incentrando la propria azione sulla conoscenza di processi e dinamiche ne orientano il ruolo critico e propositivo nella costruzione di visioni e scenari futuri (Montedoro, Russo, 2022). I mutamenti della città – acuiti dalle crisi ambientali, economiche e sociali in corso – ridefiniscono costantemente e continuamente il campo di indagine e di applicazione del sapere urbanistico, ponendo interrogativi inediti sui metodi e i modelli di analisi degli assetti territoriali, sull'uso degli strumenti, delle tecnologie, sull'interpretazione degli apparati normativi a supporto della pianificazione: in definitiva sul ruolo del planner e del progetto nella condizione contemporanea (Gabellini, 2018). In questo scenario in continua evoluzione, operare nel campo della pianificazione territoriale e della progettazione urbanistica significa confrontarsi con l'urgenza di interpretare fenomeni complessi che agiscono simultaneamente su più scale incidendo in modo diretto sulle forme, le pratiche e le condizioni dell'abitare (Secchi, 2005). Il progetto, inteso come disegno assertivo

MICHELANGELO RUSSO  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Architettura - DiARC  
*russomic@unina.it*

MARIA SIMIOLI  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Architettura - DiARC  
*maria.simoli@unina.it*

che cristallizza l'immagine futura della città in uno stato finale, non è più attuale, non è efficace, stenta ad assumere un ruolo politico per la sua resistenza a adattarsi a condizioni in transizione: una visione di futuro attendibile ed efficace deve necessariamente acquisire una dimensione processuale (Galuzzi, 2010). Nel tempo lungo di visioni strategiche che non consentono di incamerare le attese e le incertezze delle dinamiche urbane contemporanee, si afferma la necessità di un approccio alle scelte di piano che sia resiliente, circolare, adattivo, flessibile e incrementale, cioè che sia capace di lavorare sulla definizione di scenari possibili, di prefigurazioni desiderate e attese, di soluzioni intermedie e transitorie. La crescente instabilità che caratterizza il presente – dal cambiamento climatico all'aumento delle disuguaglianze – sollecita dunque una profonda rielaborazione dei riferimenti teorici e operativi dell'urbanistica, che è chiamata ad aprirsi a saperi plurali, al coordinamento delle competenze, ad una duttilità nel coordinare diversi settori di intervento: condizioni che richiedono un profondo ripensamento dei paradigmi cognitivi, interpretativi e operativi, e dunque un radicale

rinnovamento della pedagogia di progetto, cioè dei modelli formativi per costruire il profilo dell'urbanista contemporaneo (Crosta, 1984). Cambiano i temi, le geografie, le scale e le modalità con cui si interpretano, si immaginano e si progettano gli spazi dell'abitare contemporaneo: una trasformazione che coinvolge tanto le pratiche quanto la costruzione delle competenze, e che richiede una rinnovata alleanza tra ricerca, didattica e progetto (Bianchetti, 2018). Si vuole qui intendere "progetto" in termini ampi, multi-scalari ed estensivi, come azione intersettoriale che collega competenze e saperi al fine di costruire scenari del cambiamento secondo logiche intenzionali capaci di esprimere strategie, orientamenti normativi, piani di assetto, morfologie e requisiti spaziali del cambiamento.

Il seminario "Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti" promosso dalla SIU si interroga sulle prospettive di una disciplina in mutamento e delle ricadute sui valori, gli obiettivi, i metodi e gli approcci nella formazione universitaria, con particolare attenzione alle relazioni collaborative tra studenti, ricercatori e docenti all'interno delle diverse

Scuole in Italia. Il tavolo di confronto sviluppato nell'ambito del seminario ha riguardato una precisa modalità di insegnamento, quella laboratoriale, campo privilegiato del progetto e della costruzione di visioni di futuro (Angrilli, 2022). L'insegnamento laboratoriale, come simulazione di processo, si configura come una pratica riflessiva capace di produrre conoscenza e costruire piani e progetti, nell'esercizio al dialogo e all'interazione, capace di leggere e interpretare la complessità delle trasformazioni sociali, ambientali e tecnologiche, e al contempo in grado di attivare processi di apprendimento e sperimentazioni progettuali che siano significativi, situati e condivisi. È centrale un'idea di "laboratorio didattico" come ambiente dinamico e collaborativo, che richiede progressivamente la necessità di una revisione dei modelli di insegnamento capaci di porre in evidenza la dimensione *cooperativa* del laboratorio, fondata cioè sul dialogo tra competenze differenti e sull'integrazione con altri saperi e discipline. L'urbanistica, infatti, mostra sempre più chiaramente la necessità di aprire a contributi provenienti da diversi campi del sapere e di integrare differenti

competenze – dalle scienze ingegneristiche all'economia urbana, dalla sociologia all'ecologia – al fine di costruire un linguaggio condiviso in grado di tenere insieme approcci, metriche e sensibilità progettuali diverse. La dimensione *collaborativa* nelle relazioni con le comunità e con i diversi portatori di interesse afferma il progetto urbanistico come pratica capace di affrontare questioni critiche radicate nei territori e percepite dai diversi soggetti sociali. L'interazione con amministrazioni pubbliche, stakeholder e cittadinanza diventa una componente fondamentale dell'impostazione metodologica dei laboratori didattici, come simulazione del campo di competenze della pianificazione, con l'obiettivo di generare impatti concreti e di interrogare criticamente le diverse narrazioni, immagini e scenari territoriali che attraversano concretamente le arene della decisione pubblica sul territorio. In questa prospettiva, il laboratorio si configura come uno spazio relazionale aperto, che si estende al contesto, ibridando la didattica con mirate attività di engagement e di terza missione incentrate su processi di co-progettazione. Infine, una prospettiva *culturalista*, nella capacità di mettere

in tensione teoria e prassi, riflessione epistemologica e sapere tecnico, attraverso la revisione dei paradigmi teorici messi alla prova attraverso una sperimentazione sul campo che richiede necessariamente la costruzione di un lessico comune.

A partire da queste riflessioni maturate durante il primo seminario nel gennaio del 2024, i contributi successivi riflettono sul ruolo centrale del laboratorio di urbanistica nei corsi universitari di architettura e ingegneria, sottolineandone la natura di spazio didattico, progettuale e sperimentale, che assume anche un valore civico laddove teoria, pratica e contesto si intrecciano nel dialogo con i soggetti del territorio. Gli autori dei contributi presenti in questa sezione del seminario si interrogano sul “fare urbanistica oggi” secondo tre livelli di lettura: *sullo sfondo*, una riflessione sui metodi e gli strumenti della disciplina, cogliendo la capacità dei laboratori di configurarsi come luoghi di sperimentazione metodologica; *sul territorio*, una discussione sul ruolo sociale del laboratorio, come momento di confronto interdisciplinare e di attivazione di processi trasformativi nei contesti territoriali; *sulle pratiche*,

uno sguardo alle diverse articolazioni e alle forme possibili che assume il contesto laboratoriale.

**1. Sullo sfondo** si pone la riflessione di un insegnamento orientato alla costruzione di una metodologia condivisa, che valorizzi il radicamento locale senza rinunciare alla trasferibilità e all’astrazione critica. In un contesto in cui la domanda di competenze è in continua evoluzione – tra digitalizzazione, sostenibilità, crisi globali e interdisciplinarietà – e dove la rispondenza a protocolli europei, direttive nazionali è sempre più stringente e necessaria, il laboratorio prepara urbanisti, architetti e ingegneri non solo a rispondere tecnicamente alle sfide, ma anche a interrogarle, comprenderle e interpretarle attraverso la costruzione di consapevolezza e pensiero critico. Il laboratorio, dunque, come piattaforma abilitante che restituisce centralità al sapere urbanistico, riaffermandone la dimensione integrata, strategica e pubblica.

**2. Sul territorio** il laboratorio assume il ruolo di interfaccia tra il mondo accademico e i contesti reali, attivando relazioni con le comunità

locali e con una pluralità di soggetti istituzionali e informali. In questa dimensione, l'esperienza laboratoriale si configura come uno strumento per affrontare questioni territoriali complesse, dando voce ai bisogni emergenti e contribuendo alla co-produzione di conoscenze e strategie di intervento, configurandosi come esperienze di ricerca-azione e di progettazione collaborativa.

**3. Sulle pratiche**, si indagano le configurazioni variabili che il laboratorio può assumere nei diversi contesti di apprendimento, capace di sperimentare modelli orizzontali di apprendimento, pratiche transdisciplinari, spesso supportate da formati innovativi come i workshop, gli atelier, living lab o Service-Learning, che favoriscono l'apprendimento esperienziale e il lavoro collettivo. Il caso studio diventa un pretesto analitico e progettuale, una leva per esplorare criticamente le sfide della contemporaneità e attivare processi concreti, riformulare domande di ricerca e sperimentare nuove forme di restituzione e disseminazione. Il laboratorio si afferma così come spazio di apprendimento aperto, in continua trasformazione, capace di adattarsi ai

mutamenti delle condizioni urbane, territoriali e sociali.

Dalla riflessione comune è emersa una visione condivisa del laboratorio come spazio fertile di discussione ed elaborazione comune, di sintesi e di sperimentazione progettuale, in cui teoria e pratica si fondono per formare una figura di urbanista capace di leggere e interpretare criticamente i mutamenti urbani, con consapevolezza e chiara intenzionalità progettuale. Non si configura, cioè, come semplice estensione della didattica tradizionale, ma il laboratorio è un "cantiere aperto", dove le conoscenze si costruiscono in modo contestuale, attivo e dialogico e dove al centro vi è lo studente, chiamato ad assumere una consapevolezza critica, riflessiva e responsabile, confrontandosi con scenari instabili, ambigui e spesso conflittuali (Schon, 1999). La concezione di laboratorio che attraversa queste esperienze è quella di uno spazio dinamico, relazionale e generativo, che intreccia formazione, ricerca e terza missione. Non si tratta di un contenitore neutro, ma di un ambiente di apprendimento trasformativo, in cui l'urbanistica si reinventa costantemente per

rispondere alle sfide del presente. Il laboratorio si configura dunque come uno strumento che educa alla complessità, alla collaborazione, alla responsabilità e all'immaginazione, è un luogo dove si esercita la responsabilità progettuale, si sperimenta il dialogo tra saperi, si costruisce una cittadinanza attiva e si alimenta una cultura della pianificazione competente, sensibile e attenta al futuro. ■

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Angrilli M. (2022), "Research thought design. Il Progetto urbano nella didattica e nella ricerca: questioni di metodo e di contenuti", in Montedoro M., Russo M. (a cura di), *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*, Donzelli Editore, Roma, pp. 229-236.

Bianchetti C. (2018), *La ricerca in Architettura. Temi di discussione*, LetteraVentidue, Siracusa.

Crosta P. L. (1998), "L'urbanistica come mestiere/ l'urbanistica come pratica. La questione del rapporto tra istruzione e apprendimento, e le strategie di formazione all'urbanistica", in *Territorio*, n. 7, "Come cambiano i mestieri dell'urbanista in Italia", pp. 81-84.

Gabellini P. (2018), *Le mutazioni dell'urbanistica. Principi, tecniche, competenze*, Carocci, Roma.

Galuzzi P. (2010), "Il futuro non è più quello di una volta. La dimensione programmatica e operativa del progetto urbanistico", in Bossi P., Moroni S., Poli M. (a cura di), *Le città e il tempo. Interpretazione e azione*, Maggioli editore, Milano, pp. 266-271.

Montedoro L., Russo M. (2022), "Fare urbanistica oggi: le culture del progetto. Crisi, risorse, opportunità, traiettorie", in Montedoro M., Russo M. (a cura di). *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*, Donzelli Editore, Roma, pp. 3-16.

Schon D. (1999), *Il professionista riflessivo*, Dedalo, Bari (ed. or. 1983).

Secchi B. (2005), *La città del ventesimo secolo*, Editori Laterza, Roma-Bari.

# 1. SULLO SFONDO. METODOLOGIE E SFIDE PER UNA PROGETTAZIONE INTEGRATA E SOSTENIBILE

ANTONIO BOCCA, ROMINA D'ASCANIO, FULVIA PINTO, ANGELA SANTANGELO

PAROLE CHIAVE: progettazione urbanistica  
integrata, didattica esperienziale, interdisciplinarietà

Bernardo Secchi, nella sua 'Prima lezione di urbanistica', definisce questa disciplina «non tanto (come) un insieme di opere, di progetti, di teorie o di norme unificate da un tema, da un linguaggio e da un'organizzazione discorsiva, tanto meno un settore d'insegnamento, bensì (come) le tracce di un vasto insieme di pratiche: quelle del continuo e consapevole modificare lo stato del territorio e della città» (Secchi, 2000). Tale definizione pone l'insegnamento della disciplina e della pratica urbanistica dinanzi alla molteplicità e la complessità dell'agire urbanistico, secondo cui l'aspetto progettuale non si riduce alla prefigurazione degli spazi, ma si configura come un processo continuo che coinvolge molteplici dimensioni in un percorso di trasformazione informata e continua del territorio.

In questo quadro, il laboratorio di urbanistica all'interno dei corsi universitari assume un ruolo cruciale e delicato, con l'obiettivo di offrire l'opportunità di sperimentare l'urbanistica come un processo multidimensionale, attraverso il confronto con situazioni concrete e il coinvolgimento di attori diversi. Il laboratorio diventa il luogo

ANTONIO BOCCA  
Università di Camerino  
Scuola di Architettura e Design "E. Vittoria"  
*antonio.bocca@unicam.it*

ROMINA D'ASCANIO  
Università Roma Tre  
Dipartimento di Architettura  
*romina.dascanio@uniroma3.it*

FULVIA PINTO  
Politecnico di Milano  
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
*fulvia.pinto@polimi.it*

ANGELA SANTANGELO  
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna  
DA - Dipartimento di Architettura  
*angela.santangelo@unibo.it*

in cui teoria e pratica si incontrano, sviluppando una comprensione critica e operativa del territorio.

Questo contributo intende riflettere sulla molteplicità degli obiettivi che i laboratori offrono agli studenti, a partire da considerazioni sull'impalcato metodologico, sulle buone pratiche e sulle prospettive professionali. I laboratori di urbanistica all'interno dei corsi di laurea in architettura e ingegneria rappresentano, pur con differenze legate al peso della disciplina urbanistica nei vari percorsi di studio, una modalità dinamica di confronto con il territorio, la ricerca e la futura professione. Grazie a una struttura flessibile e a geometria variabile, i laboratori offrono agli studenti un ambiente educativo che integra sperimentazione progettuale, apprendimento teorico e interazione con attori del contesto socio-economico. Questi spazi di lavoro non solo devono fornire competenze tecniche rigorose, ma devono promuovere un dialogo tra accademia e società, stimolando la capacità di affrontare problemi reali con approcci interdisciplinari e innovativi. L'attività laboratoriale diventa così uno strumento formativo fondamentale per esplorare nuove modalità di pianificazione urbana e territoriale,

preparando i futuri professionisti a operare in contesti complessi con soluzioni sostenibili, condivise, flessibili e creative.

### **1. Il Laboratorio per la concettualizzazione dei temi**

I laboratori di urbanistica non sono semplicemente luoghi in cui si insegna a progettare, sono piuttosto contesti in cui si impara facendo, spesso sbagliando, quasi sempre discutendo. Il valore aggiunto risiede nella sperimentazione, nel confronto, nella possibilità di mettere in discussione le proprie ipotesi. Non di rado si evince che la distinzione netta tra teoria e pratica, così rassicurante nei manuali, raramente regge all'interno del laboratorio.

In tale contesto gli strumenti teorici incontrano i limiti del reale e spesso vacillano. Il laboratorio diventa allora qualcosa di più di uno spazio didattico: si trasforma in una zona di confine tra accademia e territorio, un'interfaccia operativa, nel senso più concreto del termine, tra chi studia il paesaggio urbano e chi lo vive quotidianamente.

Anche l'ANVUR, nel rapporto del 2015, sottolineava l'importanza di una formazione universitaria capace di dialogare col contesto socio-economico. Ma non si tratta solo di

## 1. SULLO SFONDO

“aprirsi al territorio”, come si dice spesso: si tratta di costruire legami reali, di lavorare su casi concreti, di portare dentro l’università problemi che non hanno soluzioni predefinite.

Questo approccio ha acquisito forza negli ultimi anni, con l’evoluzione dei modelli didattici. L’idea che lo studente sia un destinatario passivo di contenuti ha lasciato spazio a visioni più interattive, in cui l’esperienza e il lavoro sul campo giocano un ruolo centrale. In urbanistica, più che in altri ambiti, questa trasformazione è cruciale. Il territorio non si studia solo sui testi: va attraversato, interpretato, discusso. Di fatto, ogni progetto è un’ipotesi di lettura della realtà. (Kolb, 1984).

Un laboratorio efficace, dunque, non si limita a simulare scenari, ma lavora su situazioni reali, con vincoli veri, tempi stretti, obiettivi spesso ambigui. In questo senso, la connessione tra didattica e ricerca applicata non è un valore aggiunto, ma è la condizione minima per produrre un apprendimento davvero dinamico.

Un esempio interessante è quello del “Laboratorio di Economia e Pianificazione Territoriale” attivato all’interno del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura del Politecnico di Milano. Otto gruppi di studenti hanno partecipato al bando “Students Reinventing Cities”, iniziativa promossa da C40 per coinvolgere i giovani nella



Fig. 1: Progetto GI-8TTO – Torrent d'Estadella Barcellona. Fonte: Progetto presentato al concorso elaborato nel “Laboratorio di Economia e Pianificazione Territoriale”

progettazione urbana sostenibile. (Pinto, Cattaneo, 2024).

Il sito proposto era l'area produttiva Torrent d'Estadella, a Barcellona: un'area complessa, segnata da trasformazioni economiche, ma ancora attiva sul piano industriale.

La sfida consisteva nel trovare un equilibrio, per niente scontato, tra il mantenimento delle attività produttive e la rigenerazione dell'area in chiave ecologica e sociale. Due proposte si sono distinte: il gruppo "Gi-8TTO" (Fig. 1) ha vinto il primo premio; il progetto "Pintam Torrent d'Estadella" ha ottenuto una menzione speciale.

Al di là del risultato, il percorso è stato molto interessante. Il lavoro di gruppo, la necessità di negoziare decisioni, l'interazione con interlocutori internazionali hanno reso l'esperienza formativa molto più incisiva di qualsiasi esercitazione tradizionale.

In generale, il valore del laboratorio risiede non tanto nella qualità estetica dei progetti, quanto nella loro capacità di affrontare la complessità. L'interdisciplinarietà, in questo senso, non è una classificazione da applicare, ma una pratica quotidiana. La dimensione economica, ecologica, sociale e pianificatoria si intrecciano in fase progettuale e diventano

inscindibili. (Healey, 2007).

Dal punto di vista metodologico, nel laboratorio si alternano lezioni, revisioni collettive, incontri con esperti esterni. Gli studenti non lavorano mai da soli: il progetto è sempre il risultato di un confronto, talvolta faticoso, che però genera un apprendimento reale. Non si impara solo come progettare, ma anche perché, con chi e per chi. In questo senso, si sviluppano anche competenze trasversali: capacità di ascolto, di mediazione, di argomentazione.

La partecipazione al bando C40 ha permesso di tradurre in azioni progettuali temi spesso trattati in maniera teorica: sostenibilità, inclusione, accessibilità. I progetti hanno cercato di rendere questi concetti operativi, all'interno un'area urbana reale, con i suoi limiti fisici e sociali.

Il laboratorio si è così configurato come un ambiente formativo che non solo prepara alla professione, ma stimola anche un'etica del progetto. Un progetto che, per essere tale, non può prescindere dalla comprensione delle dinamiche territoriali, dalla relazione con le comunità locali, dalla responsabilità verso le generazioni future. (Bianchetti, 2008).

In sintesi, esperienze come questa

mostrano che un insegnamento efficace in urbanistica non può prescindere dal rapporto diretto con la realtà. La qualità di un laboratorio non si misura solo dai risultati finali, ma dalla densità del processo che lo sostiene. Dunque è nel confronto tra saperi diversi, tra aspettative e vincoli, che si costruisce una didattica davvero efficace.

## **2. Il Laboratorio come esperienza di progetto**

Il metodo di apprendimento esperienziale, che pone al centro l'esperienza pratica del progetto urbano e dei processi di trasformazione, a partire dagli strumenti analitici fino alla sintesi progettuale, caratterizza il percorso di formazione dell'urbanista, dell'architetto e dell'ingegnere edile-architetto, ovvero di quelle professioni con una forte connotazione tecnica e al tempo stesso umanistica. L'esperienza didattica laboratoriale può quindi trasformarsi in un vero e proprio laboratorio per le città e il territorio. Le attività progettuali e di pianificazione condotte nei corsi di studio universitari che abbracciano la disciplina urbanistica si sono orientati già da diversi anni verso i temi e le tecniche legati alla rigenerazione urbana. Essi assumono spesso il ruolo

di laboratori di sperimentazione piuttosto liberi da quelli che sono i vincoli normativi più stringenti o le dinamiche di negoziazione che stanno alla base delle più comuni trasformazioni urbane; pertanto, si configurano come veri e propri laboratori di innovazione di pratiche e contenuti (Conticelli et al., 2018).

I workshop e i laboratori progettuali sono in grado di offrire un'esperienza realistica del lavoro di squadra in cui cooperazione e condivisione sono tese a obiettivi comuni. Come sottolineato da diversi studiosi (Di Biagi, 2015; Fallanca, 2019), un valore aggiunto è lo scambio di esperienze tra gruppi di ricerca e gruppi di studenti provenienti dall'ambiente universitario con il coinvolgimento di figure del mondo professionale, con attori di diversa esperienza e provenienza e la comunità di amministratori, studenti, studiosi e tecnici, che partecipa in modo propositivo al raggiungimento di un fine ultimo che ha a che fare con l'interesse collettivo.

Le esplorazioni e sperimentazioni progettuali che ne derivano supportano la creazione di visioni collettive preziose per orientare le trasformazioni urbane. Lavorare in maniera proattiva e collaborativa per sviluppare un'idea di progetto

consente di individuare temi e luoghi sui quali impegnarsi e col quale verificare soluzioni, più che come sola prefigurazione di forme spaziali (Di Biagi, 2015). L'apprendimento esperienziale e partecipativo consente così di testare un processo di conoscenza del territorio: dalle sue problematiche alle sue risorse, fino alle possibilità di trasformazione.

Tra i metodi e gli strumenti didattici adottati, la ricerca-azione è tra le pratiche più utilizzate a supporto dei laboratori (Brighi et al., 2019; Morazzoni et al., 2024). Coerentemente con gli obiettivi della terza missione, l'Università può affiancarsi alle amministrazioni in questo processo di ridefinizione del progetto urbano, aprendo le proprie attività all'applicazione sperimentale e alla verifica sul campo. Oltre agli enti di governo del territorio, le attività di ricerca e didattica beneficiano del coinvolgimento di diverse realtà sociali e culturali, le associazioni e le diverse realtà impegnate nella gestione, tutela e valorizzazione del territorio. Il confronto e la collaborazione possono portare non solo al consolidamento dei rapporti con questi soggetti, ma anche alla co-produzione di conoscenza, attraverso cartografie partecipate e mappature delle

risorse (Morazzoni et al., 2024). Queste sinergie tra l'Università e gli attori del territorio permettono di coniugare interessi e obiettivi plurali con ripercussioni positive su entrambe le parti: riconoscendo nella dimensione universitaria, intesa come integrazione tra ricerca scientifica e sperimentazione progettuale, l'opportunità di definire inedite traiettorie nella formulazione di strategie e scenari alternativi, gli attori del territorio garantiscono realtà e necessità alle attività didattiche (Brighi et al., 2019). Gli studenti possono così parzialmente uscire dalla dimensione prettamente universitaria per confrontarsi in maniera diretta con i bisogni espressi direttamente dai portatori di interesse o dai loro rappresentanti. Il ruolo dei docenti è quello di orientare gli studenti in tutto lo svolgimento delle attività, contribuendo a fornire loro gli strumenti opportuni e accompagnandoli nell'inquadrare le richieste in una cornice disciplinare più ampia e, indirettamente, incoraggiandoli a diventare futuri cittadini attivi (Saija, 2013).

### **3. Il Laboratorio come piattaforma abilitante**

L'urbanistica, come visto, è una disciplina in costante evoluzione,

mai del tutto esaurita, che richiede una continua riscoperta del proprio ruolo nella gestione del territorio e nella trasformazione delle città. Nel dibattito scientifico, è da sempre messa alla prova dall'incontro con altri saperi (Montedoro, Russo, 2022). Sebbene questa apertura arricchisca le conoscenze e le metodologie, ha talvolta frammentato l'azione urbanistica, diluendo la sua specificità. Ciò pone una sfida: come accogliere nuovi contributi senza perdere la specificità disciplinare?

Questa riflessione pone al centro una delle questioni più attuali dell'urbanistica: il bilanciamento tra apertura interdisciplinare e mantenimento dell'identità disciplinare. Questo equilibrio, se rapportato alla relazione tra formazione e professione, assume un ruolo cruciale. Non è un caso se nel mondo professionale, l'urbanista si trova spesso in ruoli di mediazione, in cui è necessario integrare esigenze e visioni differenti (ambientali, economiche, sociali, culturali) (De Luca, 2018). Pertanto, la formazione deve fornire strumenti teorici e operativi per agire nel mondo professionale senza perdere la specificità disciplinare. È dunque essenziale rimettere al centro l'urbanistica, valorizzando il carattere

esplorativo e la resilienza alle contaminazioni interdisciplinari.

Ciò non significa essere estranei alle contaminazioni, bensì assumere principi dalle differenti discipline quali strumenti per operare nella complessità del mondo professionale, senza subire passivamente i diversi saperi. Pertanto, il rapporto tra formazione e professione diventa un campo sperimentale in cui valutare l'efficacia delle azioni pianificatorie confrontandosi con le istanze del territorio.

L'attuale mercato del lavoro non è esente da questo costante e difficile dialogo. Esso ha inciso profondamente anche nei programmi formativi dei futuri pianificatori. Sulla scia di innovazione tecnologica, cambiamenti climatici e crisi globali sono nati innumerevoli corsi di laurea con la finalità di esplorare e offrire una risposta concreta al rinnovamento dei paradigmi disciplinari dell'urbanistica. Inoltre, la richiesta del mercato del lavoro, prevalentemente orientato a nuove figure *green* o esperti di innovazione tecnologica (intelligenza artificiale, software, etc.), ha posto in secondo piano il sapere "tecnico" dell'urbanistica. Emerge, dunque, come al grande progresso tecnologico e alla ricerca in tema di

sostenibilità non sia corrisposta la stessa attenzione all'aspetto tecnico dell'urbanistica.

Questo squilibrio, nel rapporto dialogico tra formazione e professione, evidenzia il mancato ruolo dell'urbanistica di qualificarsi quale guida strategica, capace di immaginare uno sviluppo sostenibile e inclusivo. Se è vero che il mercato professionale richiede innumerevoli figure "x-specialist," è altrettanto vero che il territorio non può far a meno del ruolo "tecnico" dell'urbanista, in grado di indirizzare le trasformazioni spaziali in modo integrato e strategico. Questa riflessione riporta pertanto l'attenzione al momento formativo dei giovani professionisti.

Il laboratorio rappresenta un punto di contatto cruciale tra teoria e pratica, concretizzando il principio del *learning by doing* (Maccanti et al, 2023). Gli studenti, immersi in un contesto simulativo ma vicino alla realtà professionale, apprendono attraverso l'esperienza diretta e il confronto con problemi reali. Questo approccio permette di acquisire non solo competenze tecniche, ma anche una capacità di analisi critica e decisionale, che è fondamentale per affrontare le complessità del mondo lavorativo.

Finora, i laboratori (giustamente)

hanno operato secondo logiche di simulazione del mondo reale (scadenze, complessità, reperimento dati, etc.), ma sempre più orientate alla contaminazione disciplinare. Ciò ha sicuramente una valenza formativa, ma se integrato con la capacità tecnica propria di un urbanista, può realmente contribuire a indagare, analizzare e affrontare le sfide contemporanee non solo in termini spaziali, ma anche di performance e governo del territorio.

I laboratori universitari possono essere considerati veri e propri "piattaforme abilitanti" per la transizione al mondo professionale. Questo perché, nel loro contesto, gli studenti possono sperimentare non solo le difficoltà tecniche legate alla progettazione e pianificazione urbana, ma anche la necessità di collaborare con esperti di altre discipline. La natura interdisciplinare del laboratorio permette ai giovani urbanisti di acquisire un linguaggio comune con architetti, paesaggisti, sociologi, economisti e ingegneri ambientali.

Questo stimola una cultura del dialogo e dell'integrazione, oggi fondamentale nella pratica professionale. Il laboratorio diventa un luogo in cui i giovani professionisti possono confrontarsi

con altri saperi in un ambiente collaborativo, privo dalle pressioni professionali. Qui, lo studente non si limita a “fare esercitazioni”, ma inizia a costruire un proprio atteggiamento professionale, basato sulla capacità di operare in contesti complessi, prendere decisioni fondate e lavorare in team.

Il ruolo del laboratorio, inteso come “piattaforma abilitante,” può contribuire non solo alla transizione degli studenti verso il mondo professionale, ma anche a riscoprire il ruolo dell’università rispetto al territorio. In questo senso, l’università dovrebbe assumere una funzione di mediazione, capace di tradurre le esigenze locali in soluzioni strutturate e in processi collaborativi. Ciò richiede un impegno rinnovato da parte della didattica, affinché si renda più vicina e aderente alle istanze reali delle comunità e alle necessità, tanto processuali quanto procedurali, delle amministrazioni pubbliche.

Infine, l’approccio laboratoriale deve essere inteso non come mera prefigurazione degli spazi, ma come un processo complesso, che integra competenze tecniche, dialogo interdisciplinare e sensibilità contestuale. Solo attraverso questa integrazione sarà possibile formare urbanisti capaci di rispondere alle sfide di un mondo in continua trasformazione, mantenendo al contempo il rigore tecnico e la capacità di visione strategica che definiscono il cuore della disciplina urbanistica. ■

#### ATTRIBUZIONI:

Il testo è frutto del lavoro congiunto degli autori, che ne hanno concordato e condiviso i contenuti. Nello specifico, la redazione dell’introduzione è di R. D’Ascanio, la redazione di § 1 è di F. Pinto, la redazione di § 2 è di A. Santangelo, la redazione di § 3 è di A. Bocca e R. D’Ascanio.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Anvur (2015), *La valutazione della terza missione nelle Università e negli Enti di Ricerca. Manuale per la Valutazione*. Nota integrativa 1 aprile 2015.

Bianchetti C., Cogato Lanza E. (2008), *La città come laboratorio*, FrancoAngeli, Milano.

Brighi E., Orioli V., Proli S. (2019), "Il progetto urbano ai tempi della rigenerazione: esperienze sul campo nei centri minori della Romagna", in *EcoWebTown. Journal of Sustainable Design*, n. 19, pp. 1-10.

Conticelli E., Maldina S., Proli S., Santangelo A., Tondelli S. (2019), "Percorsi di rigenerazione urbana: esperienze didattiche e innovazione urbanistica a Bologna", in *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU. Confini, movimenti, luoghi. Politiche e progetti per città e territori in transizione*, Firenze, 6-8 giugno 2018, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1461-1466.

De Luca G., Rallo D. (2018), *Cosa pensano gli urbanisti: 2006-2016*, INU Edizioni, Roma.

Di Biagi P. (2015), "Monfalcone, una città contemporanea. Temi e prospettive per il progetto urbanistico", in Di Biagi P., Basso S. (a cura di), *Una nuova abitabilità per Monfalcone e il suo territorio. Esperienze progettuali per la città contemporanea*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 17-21.

Fallanca C. (2019), "Didattica, ricerca e terza missione per lo sviluppo sostenibile delle città, delle comunità, del territorio", in *ArchistoR*, n. 6, pp. 426-437.

Healey P. (2007), *Urban Complexity and Spatial Strategies: Towards a Relational Planning for Our Times*, Routledge, London.

Kolb D.A. (1984), *Experiential Learning: Experience as the Source of Learning and Development*, Prentice-Hall Englewood Cliffs (NJ).

Maccanti M., D'Ascanio R., Di Pietrantonio F., et al. (2023), "Learning-by-Doing Methodology towards Urban Decarbonisation: An Application in Valletta (Malta)", in *Sustainability*, vol. 15, n. 7, 5807.

Montedoro L., Russo M. (2022), *Fare urbanistica oggi. Le culture del progetto*, Donzelli Editore, Roma.

Morazzoni M., Pecorelli V., Fantò M. (2024), "Valorizzare le periferie urbane. Il soundwalking nel quartiere Barona di Milano", in Mortara A., Scramaglia R. (a cura di), *La città che cambia: vita quotidiana e attrattività turistica*, LUMI Edizioni Soc. Coop., Milano, pp. 67-81.

Pinto F., Cattaneo A. (2024), "La città della prossimità per un nuovo governo del territorio: il caso del "Flyover Corvetto" a Milano", in Gerundo R., Balletto G. (a cura di), "I processi di pianificazione urbanistica e territoriale nella gestione delle crisi energetica e ambientale", *Atti della XXV Conferenza SIU. Transizioni, giustizia spaziale e progetto di territorio*, Cagliari, 15-16 Giugno 2023, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 132-138.

Saija L. (2013), "La ricerca azione partecipata in Urbanistica. Uno studio comparativo e una riflessione critica", in De Leo D., Tosi M.C., Macchi S. (a cura di), *Per un diverso ruolo di urbaniste e urbanisti: l'innovazione delle pratiche tra nuove domandede sociali ed esperienze internazionali. Urbanistica per una diversa crescita. Aporie dello sviluppo, uscita dalla crisi e progetto del territorio contemporaneo*, Atti della XVI Conferenza Nazionale SIU Urbanistica per una diversa crescita, Napoli, 9-10 maggio 2013, Planum Publisher, Roma-Milano, pp. 1-7.

Secchi B. (2000), *Prima lezione di urbanistica*, Editori Laterza, Roma-Bari..

# 2. SUL TERRITORIO. I RUOLI SOCIALI DEL LABORATORIO DI URBANISTICA

ELENA DORATO, ANNA MORO, ANNA TERRACCIANO

PAROLE CHIAVE: partecipazione, terza missione, transizione tecnologica

## 1. Progettare senza costruire: il Laboratorio di Urbanistica come luogo di dibattito etico, politico e sociale

Il modello di Laboratorio qui discusso vuole spronare a *costruire* futuri possibili mettendo radicalmente in discussione il paradigma tradizionale dello “sviluppo”, associato a pratiche di crescita edilizia ed espansione urbano-territoriale, ormai evidentemente inadeguato rispetto alle sfide poste dalla crisi climatica, dalla contrazione demografica, dalla trasformazione dei sistemi economici e sociali. In un *habitus* disciplinare ancora ampiamente caratterizzato da processi estrattivisti, consumo delle risorse, degrado ambientale e accentuarsi delle diseguaglianze socio-spaziali, il Laboratorio assume come orizzonte di lavoro il principio del “saldo zero”, già introdotto in Emilia-Romagna dalla LR 24/2017 eppure, ad oggi, insufficientemente tradotto nelle pratiche reali<sup>1</sup>. Tale orizzonte,

ELENA DORATO  
Università degli Studi di Ferrara  
DA Dipartimento di Architettura  
[elena.dorato@unife.it](mailto:elena.dorato@unife.it)

ANNA MORO  
Politecnico di Milano  
DAStU - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani  
[anna.moro@polimi.it](mailto:anna.moro@polimi.it)

ANNA TERRACCIANO  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
DiARC Dipartimento di Architettura  
[anna.terracciano2@unina.it](mailto:anna.terracciano2@unina.it)

1 A tale proposito, basti consultare le ultime edizioni annuali dell'Atlante Nazionale del Consumo di Suolo ISPRA da cui si evince chiaramente che la percentuale di suolo consumato in Regione continua inesorabilmente ad aumentare, nonostante quanto esplicitato all'Art.5 e, in parte, all'Art.6 della già citata Legge Urbanistica.

lungi dal rappresentare un mero vincolo quantitativo, diventa una sfida culturale e progettuale che invita gli studenti a immaginare nuove configurazioni urbane senza nuove costruzioni (Malterre-Barthes 2025), ponendo al centro la rigenerazione non speculativa, il riuso e la riorganizzazione dei beni territoriali e infrastrutturali esistenti, siano essi pubblici o privati. In tal senso, l'esperienza laboratoriale si configura come uno spazio critico di apprendimento in cui le domande sul che cosa e per chi si progetta si intrecciano con una riflessione più ampia sul ruolo dell'Urbanistica contemporanea e sulle responsabilità etico-politiche del progetto (ex multis, Brenner, 2019; Peragine, Fardin, 2025; Farinella, 2024).

2 Il Laboratorio di Urbanistica del corso di Laurea Magistrale a ciclo unico del Dipartimento di Architettura UniFE lavora principalmente su città emiliano-romagnole (Rimini, Bologna, Ferrara) spostando, ogni biennio, il baricentro della riflessione progettuale in base alle opportunità offerte dai processi pianificatori in atto nelle diverse realtà urbane.

3 Obiettivo fondamentale, reso possibile soprattutto dal contributo dei moduli didattici integrati al corso principale di Progettazione Urbanistica di Tecniche di Analisi Urbane e Territoriali e Geografia Urbana.

Lavorando a livello analitico e strategico su interi comparti urbani e, solo in un secondo momento, scendendo alla scala del quartiere<sup>2</sup>, lo sviluppo didattico si fonda su un duplice approccio: da un lato, l'acquisizione di strumenti tecnici di analisi urbano-territoriale che costituiscono il quadro conoscitivo di base; dall'altro, l'apertura verso forme di lettura critica e interpretativa capaci di restituire la dimensione sociale, percettiva e relazionale dei contesti<sup>3</sup>.

Cartografie percettive, mappe mentali, interviste a cittadini, rappresentanti dell'Associazione locale e portatori di interesse permettono di ampliare lo spettro delle fonti, facendo emergere bisogni, conflitti e desideri che, spesso, rimangono ai margini dei documenti ufficiali; un approccio che si iscrive nel solco dell'Urbanistica come pratica riflessiva e situata (Sandercock, 2003), in cui il progetto diventa un dispositivo di mediazione tra saperi esperti e saperi locali. La domanda "*per chi progettiamo*" diviene così cardine del percorso, sollecitando gli studenti a individuare target concreti (anziani,

studenti universitari, nuclei familiari vulnerabili, migranti, ecc.) e a tradurre le esigenze emerse in proposte strategiche e progettuali capaci di rispondere a condizioni reali.

A questa dimensione si aggiunge un lavoro di dialogo con i soggetti locali, istituzionali e tecnici. Più che un'interlocuzione diretta con le Amministrazioni Comunali – le cui intenzioni e strategie, anche in forma di esercizio critico, vengono interpretate attraverso la lettura degli strumenti di Piano vigenti alle diverse scale – il Laboratorio cerca la collaborazione di diverse Agenzie ed Enti sul territorio, quali i Consorzi di Bonifica, l'Azienda Casa Emilia-Romagna (ACER), l'Agenzia Mobilità e Impianti (AMI), promuovendo seminari corali e momenti di approfondimento tematico. Inoltre, l'ascolto delle istanze dei quartieri e la discussione dei temi di progetto con i contesti locali avvengono grazie all'organizzazione di sopralluoghi e seminari con le Associazioni e la cittadinanza attiva, mentre la restituzione dei lavori e relativa discussione si compie, di norma, grazie all'allestimento di una mostra degli elaborati degli studenti, da loro direttamente curata, presso i centri sociali dei quartieri in cui si è lavorato.

Il ruolo sociale promosso dal

Laboratorio di Urbanistica risiede, dunque, nella capacità di rovesciare l'assunto che crescita ed edificazione siano condizioni necessarie per il progetto. Al contrario, progettare senza costruire si configura come una pratica di cura e resistenza, un "design-by-maintenance" (Dorato, Peragine, 2025) del patrimonio urbano e territoriale esistente, riconoscendo nella decrescita non un vincolo paralizzante, ma un'occasione per sviluppare nuove forme di abitare e di convivenza (Latouche, 2010; Jackson, 2017; Foster, Iaione, 2021). In questo senso, il Laboratorio si propone come dispositivo critico e trasformativo in cui l'attività progettuale produce elaborati tecnici ma, soprattutto, consapevolezza, relazioni e visioni collettive capaci di alimentare processi di responsabilità condivisa verso i territori. È in questa tensione – tra analisi e immaginazione, tra rigore disciplinare e apertura ai saperi plurali – che si colloca la sua valenza innovativa, tanto sul piano pedagogico quanto su quello del contributo sociale che l'Università può offrire.

### **2. Pratiche di ricerca e progetto nel/col territorio. Un Laboratorio tra città e università**

Lo spazio del Laboratorio è qui interpretato come occasione per

promuovere un ruolo sociale in relazione ai territori, attraverso l'attivazione di pratiche di ricerca e di attività didattiche orientate alla costruzione di una comunità di apprendimento. La condivisione di informazioni, lo scambio aperto e la co-progettazione alimentano una tensione costruttiva verso il sistema delle decisioni pubbliche e gli spazi di governo istituzionali, a livello di quartiere, città e territorio (Healey, 1997).

Le attività di ricerca descritte si collocano nel quadro più ampio della ricerca-azione (Saija, 2016), mettendosi in relazione con forme di collaborazione possibili tra ricerca e città e riflettendo sulla dimensione del progetto urbano legato alle pratiche (Bianchetti, 2020; Bianchetti, 2022). Il Laboratorio è occasione per esplorare i formati e gli esiti della ricerca immersiva, con riferimento a un progetto urbanistico di scala intermedia orientato, da un lato, al dialogo con i territori tramite l'inclusione di una pluralità crescente di soggetti e, dall'altro, alla promozione di una maggiore sostenibilità nei processi di trasformazione in corso.

Nel rapporto con il territorio del nord-ovest milanese e con alcune pratiche innovative sviluppatasi

al suo interno, si delinea dal 2018 un percorso di ricerca e didattica laboratoriale articolato in differenti occasioni (Moro, 2022). Queste hanno permesso di esplorare e consolidare:

- \_azioni culturali nello spazio aperto per nuove forme d'uso legate all'apprendimento nei tempi del distanziamento pandemico<sup>4</sup>;
- \_azioni artistiche diffuse negli spazi pubblici o sottoutilizzati<sup>5</sup>;
- \_collaborazioni a progetti innovativi orientati alla valorizzazione culturale, sociale e patrimoniale del contesto urbano insieme alla formazione<sup>6</sup>;
- \_partecipazione a feste di via e iniziative di animazione locale con

4 Progetto "Tutti fuori per la Scuola", con ass. Viadolcevia a Dergano, che immagina (2020).

5 Nei quartieri di Bovisa e Dergano, "Incursioni Artistiche" con la rete informale "Donne di Dergano e Bovisa" (2021).

6 Progetto "CoRe. Connessioni in rete", per la formazione di giovani inoccupati e valorizzazione del patrimonio commerciale, associativo e dello spazio pubblico del quartiere di Dergano (2021-22), resp. Rob de Matt e ass. Meraki, Fondazione di Comunità; un progetto per l'integrazione tra pratiche artistiche performative e riattivazione dello spazio pubblico lungo la linea della metropolitana (MM3 a Milano), con riqualificazione temporanea di una piazza nel quartiere di Comasina (2022-23), resp. ass. Karakorum, Fondazione di Comunità.

installazioni dedicate a mappature e interazioni con gli abitanti;  
\_realizzazione di lezioni aperte sul territorio.

Il percorso mette al centro l'interazione e propone un approccio che evidenzia la duplice natura del contesto: da un lato, la presenza di risorse rilevanti (associazioni e spazi attivi) e l'alto valore sociale di alcune azioni promosse; dall'altro, criticità, marginalità ed esclusioni che si configurano come fragilità socio-spaziali (Moro, Acerbi et al. 2021).

Tra i risultati conseguiti si segnala in particolare la creazione di un laboratorio permanente che riflette e propone azioni legate alla trasformazione dei quartieri dell'intero Municipio 9 del Comune di Milano. Il progetto, denominato *IFe civic Lab*, richiama attraverso la metafora del micelio il ruolo delle ife come apici esplorativi del rizoma, capaci di scandagliare il terreno e scambiare informazioni. A questo laboratorio partecipano direttamente sia soggetti esperti, appartenenti a diverse associazioni, fondazioni e comunità locali, sia ricercatori. Esso promuove i contenuti prodotti, intrecciando relazioni con l'amministrazione locale e con i processi di pianificazione in corso<sup>7</sup>. All'interno di questa organizzazione aperta, ancora non strutturata in una forma definitiva, sono emerse diverse occasioni di scambio proficuo con la didattica laboratoriale. Queste interazioni hanno consentito la sperimentazione di nuovi formati di collaborazione, lo scambio di conoscenze, l'*empowerment* di attori non accademici, una parziale ridefinizione del ruolo della didattica e del corpo docente, nonché una revisione dei prodotti progettuali e delle modalità narrative che li accompagnano.

7 Ad esempio, il Laboratorio IFe, anche in relazione ad un progetto di ricerca europeo Horizon Europe "ORBIS. Augmenting participation, co-creation, trust and transparency in Deliberative Democracy at all scales" in corso, promuove un percorso partecipativo articolato in più fasi (2025) i cui esiti saranno integrati in un piano sperimentale per la Mobilità Sostenibile redatto con il Municipio 9 del Comune di Milano.

Questo spazio privilegiato di interazione tra ricerca, didattica e territori abitati consente, nel tempo, di consolidare le relazioni sia tra i partecipanti, sia tra questi e l'università. L'esperienza maturata nel medio periodo e il rafforzarsi delle connessioni con gli attori locali hanno proiettato la didattica in una tensione dinamica con il contesto reale (Caudo, 2022), in continua evoluzione. Qui si sperimentano formati innovativi in cui lo studente è protagonista, i problemi vengono affrontati con un immediato radicamento e i prodotti progettuali, seppur acerbi, assumono valore come spunti utili per gli interlocutori istituzionali, comprese le amministrazioni pubbliche, anch'esse coinvolte in questo percorso.

Il laboratorio è dunque concepito principalmente come tempo e spazio per la costruzione di conoscenza condivisa. L'università, con le proprie competenze e specificità, si pone qui sullo stesso piano di altri attori portatori di saperi molteplici. Non si tratta quindi di uno spazio destinato alla realizzazione di progetti su incarico, ma di un luogo di sperimentazione sui formati progettuali collaborativi, inclusivi verso soggetti diversi e non necessariamente esperti, in costante

interlocuzione con le Pubbliche Amministrazioni.

### **3. Il Laboratorio di Urbanistica come spazio di mediazione tra progetto e processo**

Questo contributo costituisce l'occasione per provare a costruire una riflessione teorica e metodologica sul ruolo del Laboratorio come spazio di mediazione sensibile alle istanze che vengono dai territori e per i territori, dentro cui sperimentare una dimensione per un *progetto/processo* consapevole e adattivo, capace di costruire domande necessarie e propedeutiche a strategie, tattiche e pratiche incrementalì, attraverso un coinvolgimento proattivo dei differenti attori coinvolti.

Affinché ciò sia possibile, è necessario che già nello spazio accademico, i Laboratori vengano condotti in forma multidisciplinare e multiscalare, provando a costruire una reale integrazione non solo con gli insegnamenti integrati (da manifesto degli studi), mantenendo uno sguardo "largo", capace di abbracciare dentro questo *progetto/processo* non solo la complessità dei territori, ma anche le molteplici sensibilità ed attitudini degli studenti, anche e soprattutto attraverso il supporto dei tutors.

Caratteristica costante ed

imprescindibile di questi Laboratori è il rapporto con il territorio, e non solo attraverso la costruzione di una dimensione esperienziale e di conoscenza multilivello necessarie a concettualizzare, interpretare e a focalizzare temi e questioni da affrontare nell'esercizio progettuale, ma soprattutto attraverso la relazione tra didattica e ricerca applicata (prima e terza missione). Si tratta di una dimensione circolare tra conoscenza, strategia e progetto, che si alimentano reciprocamente senza mai costituire fasi consequenziali o subordinate.

In questo senso, si possono citare alcune esperienze condotte nei Laboratori di Urbanistica presso il DiARC Unina, incardinati in alcune attività di terza missione con alcune importanti Istituzioni presenti sul territorio, tra cui:

\_l'opportunità espressa dal MANN<sup>8</sup> per l'attivazione di un processo di rigenerazione socio-spaziale per il Centro Storico di Napoli verso la definizione di un Quartiere della Cultura, a partire dalle richieste dalla Direzione di Museo<sup>9</sup>, già impegnata nella costruzione di reti collaborative con alcuni attori della filiera culturale (Terracciano, 2024a, 2022,);

\_l'aggiornamento del Piano di Recupero Urbano per Ponticelli<sup>10</sup>, necessario per la sopravvenuta modificazione del quadro vincolistico e normativo, verso nuove forme dell'abitare pubblico contemporaneo e la rigenerazione di una delle aree a maggiore vulnerabilità sociale (Terracciano, Fierro, 2024);

\_la definizione di quadri interpretativi e di progetti strategici per la Napoli 2050, finalizzati a fertilizzare il dibattito alla base del processo di redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale<sup>11</sup>;

8 Convenzione tra il MANN Museo archeologico nazionale di Napoli ed il DiARC Dipartimento di Architettura – Università di Napoli Federico II (2018/19), per lo svolgimento di una Ricerca applicata finalizzata alla Implementazione e valorizzazione della connettività urbana del MANN, prof. Carlo Gasparrini (Responsabile scientifico), prof. Anna Terracciano (Coordinamento tecnico-scientifico-operativo)

9 Direttore dal 2015 al 2023 Paolo Giulierini

10 Convenzione tra l'Area Trasformazione del Territorio: Servizio Edilizia Residenziale Pubblica e Nuove Centralità del Comune di Napoli (arch. Paola Cerotto, Responsabile), con il supporto scientifico del DiARC UNINA (Responsabile Scientifico prof. Michelangelo Russo)

11 Contratto tra Comune di Napoli e il Dipartimento di Architettura DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II "Supporto alla elaborazione di analisi, mappe, cartografie e report analitici, per la redazione di varianti alla vigente strumentazione urbanistica comunale e per la redazione del Piano Urbanistico Comunale", prof. Anna Terracciano (Responsabile Scientifico per il DiARC UNINA)

12 Convenzione tra il Commissariato Straordinario per la bonifica ambientale e rigenerazione urbana dell'area di rilevante interesse nazionale Bagnoli-Coroglio e il DiARC (Responsabile Scientifico prof. Michelangelo Russo)

13 Il Dipartimento di Architettura DiARC dell'Università degli Studi di Napoli Federico II coordina il WP4 Strategies4Changes nel Partenariato Esteso PE5 CHANGES "Cultural Heritage Active Innovation for Next-Gen Sustainable Society. PE5 Humanities and cultural heritage as laboratories of innovation and creativity" Spoke 1 – Historical landscapes, traditions and cultural identities. Codice Progetto MUR: PE00CCC020 – CUP E53C220016500C6

l'esperienza fatta per Bagnoli<sup>12</sup>, in un luogo caratterizzato da una complessità ed un immobilismo decennale, per il quale si è provato a ragionare sulla definizione di una strategia progettuale di tipo incrementale con tempi differenziati, provando ad attivare "il parco che già c'è" procedendo per parti, attraverso l'introduzione di transetti di paesaggio, incardinati dentro di un progetto unitario (Terracciano, 2024b; Terracciano, Colafranceschi, 2025);

E a questi possiamo dobbiamo anche aggiungere il rilevante lavoro di *ricerca* che si sta svolgendo sui Campi Flegrei<sup>13</sup>, un luogo caratterizzato dall'eccezionalità del paesaggio e del suo patrimonio archeologico, ma anche dall'eccezionalità delle condizioni di criticità caratterizzate dalla presenza di rischi multipli e nei quali si possono riconoscere le principali sfide urbane contemporanee. Pertanto, il caso studio dei Campi Flegrei costituisce un *hot-spot* incredibile per stimolare la riflessione degli studenti verso una dimensione di *progetto/processo* inevitabilmente chiamata a confrontarsi con una dimensione di co-esistenza e adattamento con rischi, anche attraverso la partecipazione ai living lab attivati sul territorio in sinergia con le amministrazioni e gli attori locali.

Questi luoghi e le opportunità di sviluppare le esercitazioni dei Laboratorio all'interno di percorsi di ricerca applicata (terza missione), ma anche di ricerca finanziata (PNRR), inevitabilmente modificano gli insegnamenti e costituiscono per gli studenti una opportunità unica caratterizzata da un duplice apprendimento.

Il percorso laboratoriale di *progetto/processo* culmina, inevitabilmente, all'interno di mostre

didattiche finalizzate alla disseminazione degli esiti, in cui emerge la ricchezza di approcci, visioni, attitudini, progetti, letture, interpretazioni, tutte finalizzate a costruire nuove identità.

È in questo senso che i Laboratori di Progettazione Urbanistica, mettendo al centro l'attenzione per i luoghi e il loro racconto attraverso differenti sensibilità, divengono dispositivi di attribuzione di una nuova significazione capaci di fertilizzare i processi reali, perché è proprio nell'organizzazione della pluralità di valori dei territori che si inventano possibilità future (Terracciano, 2025).

### **Conclusioni**

Il testo delinea una riflessione epistemologica e didattico-progettuale per i Laboratori di Urbanistica chiamati ad affrontare le sfide della contemporaneità. In questo senso si possono schematizzare alcuni concetti chiave sul ruolo sociale del Laboratorio nei territori:

*il rovesciamento del paradigma di sviluppo basato sul costruire e il progetto come cura:* sfidando l'assioma secondo cui crescita ed edificazione siano precondizioni necessarie per il progetto urbanistico, viene proposta una declinazione centrata sulla rigenerazione non

speculativa del patrimonio esistente. Nella piena consapevolezza delle sfide poste dal nostro tempo (climatica, ecologica, demografica, socio-economica, ecc.), “progettare senza costruire” diviene opportunità strategica per definire nuove pratiche dell'abitare: un atto etico-politico prima ancora che una pratica di cura, manutenzione e riuso intelligente del patrimonio e delle risorse urbane e territoriali esistenti;

*la dimensione metodologica e il ruolo critico:* il Laboratorio si posiziona come uno spazio critico di apprendimento e di riflessione sul ruolo dell'Urbanistica e delle sue responsabilità etico-sociali, operando nei processi di ricerca-azione come un dispositivo di mediazione sensibile tra ricerca accademica e territorio, con l'obiettivo di (i) sperimentare processi consapevoli e adattivi; (ii) costruire domande necessarie a strategie, tattiche e pratiche incrementali; (iii) alimentare una tensione costruttiva verso gli spazi di governo istituzionali attraverso la co-progettazione e lo scambio aperto;

*l'integrazione circolare tra didattica, ricerca e territorio:* elemento imprescindibile è il

rapporto costante con il territorio, attraverso un modello laboratoriale circolare (non consequenziale) tra conoscenza, strategia e progetto, in cui il Laboratorio si propone come un dispositivo di attribuzione di nuove significazioni per i luoghi che, attraverso l'organizzazione della pluralità di valori territoriali, sia capace di fertilizzare i processi reali e inventare possibilità future. ■

### ATTRIBUZIONI:

Il testo è frutto del lavoro congiunto degli autori, che ne hanno concordato e condiviso i contenuti. Nello specifico, il § 1 è scritto da E. Dorato, il §2 è scritto da A. Moro, il § 3 è scritto da A. Terracciano. Il paragrafo 4 è scritto congiuntamente dalle autrici.

### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

- Brenner N. (2019), *New Urban Spaces. Urban Theory and the Scale Question*, Oxford University Press, Oxford.
- Bianchetti C. (2020), *Spazi che contano. Il progetto urbano in epoca neoliberale*, Donzelli Editore, Roma.
- Bianchetti C. (2022), *Città pubbliche. Politiche, spazi e saperi del progetto urbano*, Donzelli Editore, Roma.
- Caudo G. (2022), *Progettare con i cittadini. L'urbanistica partecipata in Italia*, Donzelli Editore, Roma.
- Colafranceschi D., Terracciano A. (2025), "Strategie e progetti per Bagnoli", in Simioli M. (a cura di), *Territori della Co[ntr]Azione. Prospettive plurali per Bagnoli*, Editore Libia, Melfi, pp. 225-231.
- Dorato E., Peragine R. L. (2025), *An Unproductive Project. Perspectives on Planning, Ecology, and Ethics*, CPCL Series, Delft.
- Farinella R. (2024), *Le fragole di Londra. Attraverso le città disuguali*, Mimesis, Milano.
- Foster J., Iaione C. (2021), *Co-Cities: Innovative Transitions toward Just and Self-Sustaining Communities*, MIT Press, Cambridge (MA).
- Healey P. (1997), *Collaborative Planning: Shaping Places in Fragmented Societies*, Macmillan, London.
- Jackson T. (2017), *Prosperity without Growth. Foundations for the Economy of Tomorrow*, Routledge, London.
- Latouche S. (2010), *Sortir de la société de consommation. Les limites du capitalisme*, La Découverte, Paris.
- Malterre-Barthes C. (2025), *A Moratorium on New Construction*, Sternberg Press, London.
- Moro A. (2022) (a cura di), *CoRe-Connessioni in rete. Un progetto intorno alle realtà attive e ai loro spazi a Dergano*, Planum Publisher, Roma-Milano.
- Moro A., Acerbi E., Pettinaroli M., (2021), "Pratiche e spazi di rigenerazione in contesti fragili. Il caso di Bovisa Dergano a Milano", in Caudo G., Paone F., Sampieri A. (a cura di), *Patrimonio in azione. Atti della XXIII Conferenza Nazionale SIU "DOWNSCALING, RIGHTSIZING. Contrazione demografica e riorganizzazione spaziale"*, Torino, 17-18 giugno 2021, vol. 06, Planum Publisher, Roma-Milano, pp.80-88.
- Peragine R.L., Fardin J.I. (2025), "From Keywords to Use. The New European Bauhaus, Language, and Ethics in Architecture", in *Architectural Theory Review*, vol. 29, n. 1, pp. 133-149.
- Saija L. (2016), *Comunità di pratica. Lezioni di pianificazione dai territori in crisi*, Donzelli Editore, Roma.
- Sandercock L. (2003), *Cosmopolis II. Mongrel Cities of the 21st Century*, Continuum, London.

## 2. SUL TERRITORIO

Terracciano A. (2022), *Il MANN per lo spazio pubblico. Strategie e progetti di rigenerazione urbana dal Museo al centro storico di Napoli*, Allegato al Quaderno 03 nel cofanetto "Museo archeologico nazionale di Napoli. Museo vivo, caposaldo dell'identità collettiva", Edizione Naus Editoria, Napoli.

Terracciano A. (2024a), "Da musei a distretti culturali per le città: attori, reti di relazioni e rigenerazione socio-spaziale. Il MANN per Napoli", in *GUD – Geography Urban Design* n. 10, Termanini Editore, Genova, pp. 36-47.

Terracciano A. (2024b), "Bagnoli: narrazioni cicliche di mancate bonifiche, progetti incompiuti e cambi di proprietà vs scenari incrementali di rigenerazione", in *UPLand*, Vol. 8 n. 1, FodOAPress, Napoli.

Terracciano A., Fierro M. (2024), "Pratiche rigenerative per lo spazio pubblico, creatività urbana e processi di cittadinanza attiva a Ponticelli: l'esperienza del Parco dei Murales", in *TRIA, Territorio della Ricerca su Insediamenti e Ambiente*, Vol. 17 (32/1), pp. 101-122.

Terracciano A. (2025), "New awareness for a different challenge in contemporary planning. Marigliano "laboratory city" in the metropolitan area of Naples", in *BDC*, Vol. 25(1), FedOAPress, Napoli, pp. 217-236.

# 3. SULLE PRATICHE. LE FORME MUTEVOLI DEL LABORATORIO DI URBANISTICA

FEDERICA VINGELLI, CHIARA BOCCHINO, GIUSEPPE GUIDA, ROSA ANNA LA ROCCA,  
GIADA LIMONGI, FRANCESCA PIRLONE, ILENIA SPADARO

PAROLE CHIAVE: laboratorio, workshop, dottorato

## **Premessa. Affrontare la complessità urbana: esperienze di formazione tra teoria e pratiche**

Il presente contributo affronta le sfide della didattica urbanistica contemporanea, esplorando il ruolo in continua evoluzione del laboratorio come spazio privilegiato di formazione e ricerca. Questa riflessione collettiva trae origine e si sviluppa a partire dal seminario “Intersezioni. La formazione urbanistica di fronte ai mutamenti”, promosso dalla Società Italiana degli Urbanisti (SIU). In quell’occasione, il confronto tra diverse esperienze accademiche ha evidenziato come, in un contesto disciplinare sempre più sfidante, caratterizzato da una complessità urbana crescente, un’incertezza normativa diffusa e l’emergere di nuove emergenze climatiche e sociali, il laboratorio universitario si affermi non solo come luogo di trasmissione di conoscenze teoriche, ma soprattutto come ambiente di sintesi e di sperimentazione pratica, indispensabile per le competenze del futuro urbanista.

Attraverso un’analisi corale, frutto di diverse esperienze didattiche e di ricerca degli autori, il paper intende mettere in luce come i laboratori possano intendersi

FEDERICA VINGELLI

Università degli studi di Napoli Federico II  
Dipartimento di Architettura  
*federica.vingelli@unina.it*

CHIARA BOCCHINO

Università degli studi della Campania  
Luigi Vanvitelli  
DADI - Dipartimento di Architettura e  
Disegno industriale  
*chiara.bocchino@unicampania.it*

GIUSEPPE GUIDA

Università degli studi della Campania  
Luigi Vanvitelli  
DADI - Dipartimento di Architettura e  
Disegno industriale  
*giuseppe.guida2@unicampania.it*

ROSA ANNA LA ROCCA  
Università degli studi di Napoli  
Federico II  
Dipartimento di Ingegneria  
Civile, Edile e Ambientale  
*larocca@unina.it*

GIADA LIMONGI  
Università degli studi di Bari Aldo  
Moro  
Dipartimento di ricerca e  
innovazione umanistica  
*giada.limongi@uniba.it*

FRANCESCA PIRLONE  
Università di Genova  
DICCA - Dipartimento di  
ingegneria civile, chimica e  
ambientale  
*francesca.pirlone@unige.it*

ILENIA SPADARO  
Università di Genova  
DICCA - Dipartimento di  
ingegneria civile, chimica e  
ambientale  
*ilenia.spadaro@unige.it*

come veri e propri “cantieri” dove la teoria si fonde con la pratica, la riflessione critica si traduce in azione progettuale e la formazione accademica si apre al dialogo con le sfide del territorio. Ciascun contributo presenta un’immersione in una specifica esperienza laboratoriale, seguendo uno schema ricorrente che ne facilita la lettura e la comparazione: dalla descrizione del contesto didattico specifico (corso di studi, laurea, dottorato) all’illustrazione delle modalità di apprendimento sperimentate, alla riflessione conclusiva sulle ricadute e connessioni tra il laboratorio e il territorio in senso più ampio.

La prima sezione indaga il laboratorio come “spazio di sintesi” nei corsi di Ingegneria Edile-Architettura. Nella seconda, si approfondiscono le potenzialità del Service-Learning nella didattica urbanistica. La terza parte esplora l’esperienza di un laboratorio situato in una “terra di mezzo” tra rischio e immaginazione, la quarta parte approfondisce il ruolo del workshop dottorale come spazio “alla pari” per l’innovazione metodologica. La parte conclusiva, infine, intreccia le diverse prospettive, delineando un quadro composito del laboratorio come motore per una didattica finalizzata a un’urbanistica più resiliente, adattiva e socialmente utile che necessita di sperimentazione continua.

## **1 | I laboratori didattici come “spazi di sintesi” generatori di nuove competenze**

### **1.1 I laboratori nel corso di studi a ciclo unico Ingegneria Edile-Architettura**

L’offerta formativa del corso di studi a ciclo unico in Ingegneria Edile-Architettura dell’Università di

Napoli Federico II è fortemente centrata sulla modalità di trasmissione della conoscenza attraverso i laboratori didattici che generalmente affiancano insegnamenti di tipo teorico. Il progetto formativo globale, quindi, in origine individuava nei laboratori didattici un segmento indispensabile alla formazione di una figura professionale in grado di coniugare competenze ingegneristiche e architettoniche, con attenzione agli aspetti strutturali, funzionali e compositivi calati nel contesto urbano e territoriale. Per l'intero CdS il peso dei laboratori didattici è pari al 14% dei crediti formativi totali con una copertura di circa 420 ore di offerta formativa complessive e circa mille ore di impegno da parte degli studenti. In tale quadro, è ragionevole pensare a quanto sia determinante il ruolo del laboratorio didattico per il futuro ingegnere-architetto e, conseguentemente, quale sia la responsabilità da parte di chi svolge e gestisce tale ruolo (Freud, 1930). La sfida dell'insegnamento della disciplina urbanistica, tra le altre, consiste forse proprio nel tentativo di tramutare tali responsabilità in capacità critica e di ricerca di soluzioni possibili adatte alla continua evoluzione delle esigenze urbane,

a fronte di un quadro normativo che stenta a stare al passo con tali mutamenti. In tal senso, i laboratori didattici di GTUT (governo delle trasformazioni urbane e territoriali) e CCRUS (cambiamento climatico, resilienza e dinamiche urbane sostenibili) diventano il luogo idoneo alla sperimentazione di pratiche e strumenti, anche attraverso l'utilizzo di tecniche computazionali. In particolare, gli studenti sperimentano le proprie capacità progettuali prefigurando mappe di trasformabilità per piccoli ambiti urbani in coerenza con le esigenze della sostenibilità, dell'ottimizzazione del consumo di suolo, dei rischi antropici e naturali, delle condizioni di comfort urbano ed efficientamento energetico degli interventi.

#### **1.2 Le modalità di apprendimento nel laboratorio**

Se per modalità di apprendimento si intende il modo in cui gli studenti acquisiscono conoscenze e competenze attraverso le attività pratiche e didattiche svolte all'interno del laboratorio possiamo fare riferimento alle strategie, agli strumenti, alle metodologie utilizzate in un contesto pratico e sperimentale. Tali modalità, per

quanto operative, non possono essere avulse dal bagaglio conoscitivo che necessariamente deve essere costruito attraverso il supporto teorico. In tal senso può essere intesa la sintesi che nell'attività laboratoriale avviene quasi istintiva prima che consapevole. All'atto pratico, tale sintesi si compie attraverso esercitazioni pratiche, lavori di gruppo, utilizzo di software specifici, analisi di casi studio, simulazioni, visite sul campo, discussioni guidate, tecniche di role-playing, con l'obiettivo primario di rendere l'apprendimento più attivo, coinvolgente e applicabile alla futura realtà professionale. Tutto ciò richiede un impegno temporale medio-lungo che forzatamente rimanda alla progettazione dell'intera offerta formativa. Nel caso specifico i due laboratori si susseguono nell'arco temporale di un biennio per favorire l'apprendimento in tempi adeguati al carico didattico richiesto e, per quanto possibile, alle differenti esigenze degli allievi.

#### **1.3 Dal laboratorio al territorio**

Quello dei laboratori didattici universitari corrisponde ad un livello di "formazione superiore" orientato all'approfondimento di uno specifico settore corrispondente alla scelta

del corso di studi che si intende intraprendere. La riflessione richiesta in questa parte però consente di aprire prospettive di approfondimento sulla prefigurazione di scenari del possibile utilizzo dell'apprendimento acquisito durante i laboratori. La formazione del tecnico urbanista ingegnere è sostanzialmente orientata ad un ruolo di supporto alla funzione dei decisori affiancandoli nella scelta di soluzioni compatibili con le fragilità e/o le energie presenti nel contesto urbano e territoriale, con l'obiettivo di perseguire un utile collettivo (Salzano, 1999). La formazione specificatamente riferita alla materia urbanistica non può concludersi nell'ambito di laboratori didattici perché richiede aggiornamenti continui, approfondimenti e capacità di sostenere una disciplina ampia e complessa quanto incerta (soprattutto per quanto riguarda la situazione italiana). I laboratori didattici sono uno "starter", un "enzima catalizzatore" in grado di accelerare i processi per la ricerca di soluzioni attuabili in grado di migliorare le condizioni di vivibilità urbana e, in tal senso, offrono la possibilità di applicazione delle conoscenze in diversi livelli: da quello professionale, a quello della ricerca, solo per indicarne i principali.

## **2 | Esperienze di Service learning nella didattica universitaria**

### **2.1 Il Service-Learning nel Corso di studi**

Il Service-Learning, apprendimento community based o community engaged, è un approccio formativo che integra all'interno della comunità accademica un tipo di apprendimento derivante dal coinvolgimento attivo e dall'impegno nella comunità sociale, e dal lavoro con problemi del "mondo reale"(McIlrath et al., 2016).

Si tratta di una proposta formativa che può essere utilizzata in diversi contesti. Sicuramente rappresenta una tecnica molto efficace nei laboratori di Corsi di laurea triennali, magistrali e anche per lo svolgimento di dottorati di ricerca. La tecnica è indicata soprattutto per un percorso di secondo livello, dopo aver acquisito le basi in una triennale.

Tale approccio è stato introdotto da diversi anni all'interno del corso di "Tecnica Urbanistica e Laboratorio" della Laurea magistrale in Ingegneria Edile-Architettura dell'Università di Genova. A partire dall'a.a. 2020-21 ad oggi, Amministrazioni pubbliche, Associazioni, Ordini Ingegneri, hanno proposto al corso delle Call for projects su temi quali riqualificazione urbana, mobilità sostenibile, edilizia

sanitaria, volte allo sviluppo di progetti urbanistici.

### **2.2 Le Modalità di apprendimento nel laboratorio**

Il Service-Learning è una modalità di apprendimento che si è sviluppata in particolare negli ultimi anni. Tale approccio è capace di far cooperare, sperimentare metodologie innovative di partecipazione, diffondere e apprendere abilità e competenze didattiche da trasferire per formare studenti e studentesse responsabili, che saranno i tecnici/professionisti del futuro, ma anche per creare una cittadinanza attiva. Questa modalità, portata avanti nelle Call for projects contribuisce allo sviluppo della relazione tra didattica e ricerca applicata.

La partecipazione alla Call for projects nel corso di "Tecnica urbanistica e laboratorio" ha comportato una strutturazione efficace dell'insegnamento in diversi momenti. Inizialmente è stata prevista l'erogazione di lezioni frontali preparatorie legate al tema in oggetto da parte dei docenti referenti, e seminari di esperti esterni, oltre ad alcune lezioni di didattica partecipata dove sono stati gli studenti e le studentesse ad approfondire, in prima battuta, alcuni

aspetti. Successivamente si è passati alla redazione delle idee progettuali restituite poi in book A3 e tavole di sintesi A1. In questa seconda parte gli allievi hanno potuto svolgere anche sopralluoghi con i Committenti e avere dei confronti continui con loro e altri attori coinvolti (tra cui la popolazione), per recepire ulteriori indicazioni e/o approfondimenti. Grazie a questa impostazione, l'insegnamento frontale e quello laboratoriale si fondono avendo come obiettivo l'elaborazione di progetti urbanistici sostenibili. A conclusione del Laboratorio, è stata importante da parte degli studenti la restituzione e condivisione degli elaborati progettuali alla cittadinanza, in un Evento Pubblico. Inoltre, sono stati giudicati da una Giuria tecnica (e in alcune esperienze anche demoscopica) e premiati dal Committente con stage presso le loro strutture e/o prodotti tipici locali.

#### **2.3 Dal laboratorio al territorio**

Il Service Learning è una proposta formativa che combina apprendimento e servizio solidale nella comunità, grazie al coinvolgimento di differenti attori, sia pubblici sia privati, strategici rispetto all'obiettivo. Nelle esperienze avute dall'Università di Genova ad

oggi, le Call for projects, che hanno permesso l'introduzione della tecnica dal Service Learning all'interno degli insegnamenti, sono state promosse da Comuni, Associazioni, Ordine Ingegneri, Aziende Sanitarie locali e Parchi Naturali.

Tale approccio ha avuto esiti positivi su diversi fronti: sicuramente in termini di formazione per le studentesse e gli studenti coinvolti ma anche per le ricadute utili alla governance locale.

Il continuare ad interrogarsi sul come "fare urbanistica" oggi, risulta fondamentale viste le esigenze delle nostre città, dei nostri territori e le emergenze che continuano ad esserci. Formare correttamente i nostri allievi in tale ottica è un dovere e il Service learning, sperimentato in questi anni, può costituire una opportunità per rendere le Università dei "Living Lab", laboratori di innovazione e di cooperazione a servizio delle città.

### **3 | Un laboratorio per una terra di mezzo, tra rischio e immaginazione "vigile"**

#### **3.1 Il laboratorio di urbanistica nel corso di studi in architettura**

I mutamenti delle condizioni nelle quali si muove l'urbanistica (Secchi,

1984) come disciplina operativa e come momento di formazione di professionisti e studiosi, permeano il modo stesso in cui la disciplina si offre come terreno di formazione e riflessione critica. All'interno di questo scenario, dove l'incertezza normativa, le traiettorie instabili della politica e le derive del mercato immobiliare dettano i ritmi della trasformazione urbana, il laboratorio emerge come luogo capace di mantenere viva una tensione generativa, una forma di immaginazione che non abdica alla complessità, ma anzi la assume come materia prima del progetto (Secchi, 2013). I "laboratori" didattici, non avendo più sfondi certi di tipo tecnico, normativo e contestuale, trovano riferimenti anche nella connessione con i percorsi concreti di terza missione, generalmente collegati con enti ed istituzioni pubbliche. L'attività laboratoriale di tipo didattico non si configura più come mero spazio applicativo o di verifica delle nozioni apprese, ma si trasforma in un dispositivo critico e performativo, in grado di rimettere costantemente in discussione i propri presupposti. Gli studenti sono chiamati non solo a cimentarsi con casi concreti, ma a interrogarsi

sulle condizioni stesse della pratica progettuale, sui limiti della disciplina e sulle sue possibilità di rigenerazione. La dimensione laboratoriale si spinge oltre la riproduzione di saperi consolidati: diventa terreno per una esplorazione che si muove tra rigore scientifico e apertura sperimentale, tra approfondimento disciplinare e dialogo con altri campi del sapere (Friedmann, 1987). La "Terra dei Fuochi", una sorta di "terra di mezzo" fatta di ampie potenzialità ambientali e rischi espliciti e latenti (Guida, 2020), ha fornito al Laboratorio di Urbanistica, un campo di sperimentazione paradigmatico: la didattica non elude le contraddizioni, ma è chiamata a confrontarsi con esse, a elaborare forme di intelligenza progettuale capaci di abitare l'indeterminatezza e risolverla con strumenti tecnici consolidati o anche inediti.

### **3.2 Le modalità di apprendimento nel laboratorio**

L'apprendimento laboratoriale si nutre di un metodo che abbandona la linearità: non è la semplice applicazione di regole a contesti dati, ma piuttosto l'attivazione di un processo esplorativo che si muove tra letture plurali, ipotesi aperte,

simulazioni e scenari provvisori (Schon, 1983). Il laboratorio è, per sua natura, uno spazio di negoziazione continua tra vincoli e possibilità, tra vincoli normativi sempre più porosi e aspettative sociali frammentate; si costruisce come una costellazione di pratiche: osservazione diretta, analisi multi-scalare, dialogo con le comunità, costruzione di narrazioni progettuali, simulazione di dispositivi normativi, uso creativo delle tecnologie. Ciò che si apprende non è unicamente un sapere tecnico quanto una postura: una disposizione a cogliere le interdipendenze, a tenere insieme visioni e micro-pratiche, a fare dell'incertezza non un ostacolo, ma un presupposto utile alla progettualità. In questo senso, il laboratorio incarna pienamente anche la vocazione alla terza missione dell'università, intesa non come semplice trasferimento tecnologico, ma come capacità di attivare risorse immateriali – immaginazione, ascolto, adattamento – all'interno di contesti di crisi.

#### **3.3 Dal laboratorio al territorio**

La formazione laboratoriale opera su piani molteplici, che non si lasciano facilmente ricondurre a un ordine gerarchico. A un primo livello di “alfabetizzazione tecnica” si

costruisce familiarità con le pratiche di analisi, una capacità di muoversi tra scale diverse e una conoscenza del lessico progettuale e normativo (Healey, 1997). Si sedimenta, poi, un'attitudine riflessiva che interroga le condizioni storiche, politiche e sociali entro cui si colloca l'agire urbanistico. Infine, in maniera più profonda, il laboratorio come spazio di apprendimento trasformativo, in cui lo studente è chiamato a ripensare la propria posizione, a elaborare una forma di responsabilità intellettuale, a riconoscere nell'urbanistica non solo una disciplina tecnica, ma un campo di possibilità aperte. L'esperienza maturata nei territori della crisi e delle periferie (Belli, 2006), come nel caso della Terra dei Fuochi, diventa esemplare perché costringe a dismettere certezze, a esercitare uno sguardo capace di riconoscere potenzialità latenti, a mettere in tensione il progetto con l'informe. In questo senso, il laboratorio non fornisce soluzioni preconfezionate, ma allena a una forma di immaginazione vigile, che fa della fragilità del progetto urbano non un segno di debolezza, ma un campo di operatività strategica.

Proprio in uno dei momenti storici di maggiore incertezza della disciplina (incertezza rappresentata

da modelli istituzionali derogatori, da norme in continua modifica, da una legittimazione definitiva del modello razional-comprendivo del piano), nello specifico il piano comunale, l'urbanistica trova nuovi rivoli di senso per mostrare una capacità immaginifica, spesso metaforica, adattiva e utile. I laboratori possono suggerire nuovi percorsi per muoversi tra le pieghe della crisi, riuscendo a risignificare le pratiche, aiutando l'urbanistica a ritrovare una nuova legittimazione e una migliore utilità sociale (Friedmann, 1987).

## **4 | Alla pari e ibrido: il workshop nella costruzione del percorso dottorale in urbanistica**

### **4.1 Il laboratorio nei percorsi di dottorato in urbanistica**

Nel contesto della formazione post-lauream in urbanistica, le domande su modalità e obiettivi delle pratiche laboratoriali acquistano una rilevanza specifica in relazione ai percorsi di dottorato, data l'integrazione della dimensione formativa con quella della ricerca. In tale quadro, la pratica del workshop si configura come un potenziale laboratorio per l'innovazione metodologica, orientata a fronteggiare le mutevoli sfide

urbane nell'attuale scenario di crisi climatica e sociale.

La Società Scientifica degli Urbanisti (SIU), dal 2019, organizza annualmente il Workshop YoungerSIU, aperto a dottorandi e giovani ricercatori, in concomitanza con la Conferenza scientifica annuale. Questo evento, affermandosi come un appuntamento di riferimento nella comunità scientifica, ha mobilitato nel corso del tempo centinaia di persone e percorsi di ricerca. Il workshop annuale si pone come uno strumento formativo che favorisce la condivisione di approcci teorico-metodologici e competenze analitico-progettuali, e promuove relazioni "alla pari" orientate alla sperimentazione. La sua dimensione laboratoriale consente ai dottorandi di confrontarsi con problemi complessi e situazioni reali, attivando processi di apprendimento collaborativo e interdisciplinare. Attraverso il lavoro su casi studio esemplificativi delle principali sfide dell'urbanistica, l'interazione tra approcci teorici e operativi rafforza la capacità critica e di dialogo.

### **4.2 Le Modalità di apprendimento nel workshop**

La forma organizzativa del workshop propone una condizione di

apprendimento alla pari, attraverso l'approccio laboratoriale e la relazione collaborativa tra partecipanti, tutor e saperi esperti invitati. Questo approccio non prefigura un preciso risultato atteso né un univoco approccio teorico/metodologico da seguire, ma prende forma e si configura durante lo svolgimento delle attività, alimentato dal dialogo e dalle interazioni tra i diversi attori.

L'edizione 2024 del workshop YoungerSIU ha rappresentato un'occasione per esplorare un caso studio attraverso un duplice livello di lettura: da un lato, come terreno concreto su cui osservare e interpretare dinamiche complesse di trasformazione urbana; dall'altro, come dispositivo utile a sollevare interrogativi teorici e metodologici propri della disciplina urbanistica. L'interazione diretta con attori locali e contesti reali ha confermato il valore del workshop come esperienza situata, capace di generare non solo riflessione critica, ma anche visioni progettuali orientate alla transizione e alla costruzione di legami tra ricerca accademica e pratiche territoriali. Il risultato finale non è una soluzione alle questioni poste, piuttosto un momento di sintesi dell'esperienza come arricchimento reciproco, che può portare a ricadute positive

sui singoli percorsi di ricerca. Da questo punto di vista, il workshop non rappresenta né un puro momento di apprendimento né di discussione delle singole ricerche, bensì un'occasione per affrontare e sperimentare prospettive e approcci metodologici innovativi, favorendo un apprendimento attivo e contestualizza

#### **4.3 Dal laboratorio al territorio**

Il workshop non mira a raggiungere un risultato predeterminato, inteso come soluzione rispetto alla questione posta e al contesto territoriale indagato, né si fonda sull'adozione di un unico paradigma teorico o metodologico. In questo quadro, il workshop si configura come uno spazio di formazione articolato su più livelli, che coinvolge diversi attori e agenti: i discenti (dottorandi e giovani ricercatori), che sperimentano modalità di apprendimento attivo; esperti esterni e interni al mondo accademico (tutor, ricercatori senior), che promuovono un'interazione paritaria; e gli attori del territorio (amministrazioni pubbliche, professionisti, comunità locali), il cui coinvolgimento arricchisce la comprensione delle dinamiche territoriali attraverso il confronto diretto con chi le vive e consente di introdurre sguardi esterni e inediti,

capaci di stimolare riflessioni critiche e di restituire agli attori stessi nuove chiavi di lettura del proprio contesto. Il workshop si pone, infine, come cerniera tra scuole di dottorato (dall'Omo et al. 2020), comunità scientifica e società, rafforzando la comunità scientifica, l'incontro intergenerazionale e il dialogo con gli attori esterni e alimentando il senso di appartenenza e la consapevolezza del ruolo del ricercatore all'interno dei processi di trasformazione territoriale.

## Conclusioni

Le diverse esperienze presentate in questo contributo – dai corsi di laurea in Ingegneria Edile-Architettura e di Architettura nelle Università della Campania, al Service-Learning dell'Università di Genova, fino ai workshop dottorali YoungerSIU – contribuiscono a delineare il laboratorio come spazio insostituibile per la formazione e la ricerca in urbanistica. Lontano dall'essere un mero complemento didattico, o un contenitore per la riproduzione di saperi, il laboratorio emerge come un catalizzatore di competenze e un cantiere di pensiero critico indispensabile per affrontare la crescente complessità della città contemporanea. In questo

scenario, le competenze richieste al futuro urbanista – sia esso tecnico, professionista o ricercatore – vanno ben oltre la mera applicazione di regole o della conoscenza teorica. Si tratta, piuttosto, di sviluppare una “postura”, una capacità di leggere le interdipendenze, di abitare l'indeterminato, di fare dell'incertezza un presupposto per la progettualità e di costruire soluzioni sostenibili. Le esperienze raccolte mostrano come i laboratori rispondano a queste sfide attraverso pratiche didattiche innovative e situazionali: dalla sperimentazione su casi studio reali al dialogo con gli attori del territorio, dal co-design alla simulazione di scenari. Il Service-Learning, ad esempio, dimostra l'efficacia del coinvolgimento diretto delle comunità, trasformando l'università in un “Living Lab” al servizio della città. Analogamente, i workshop dottorali evidenziano la capacità di generare riflessione critica e visioni progettuali attraverso un apprendimento “alla pari” e la relazione con contesti reali, superando la tradizionale distinzione tra formazione e ricerca. Questa dimensione esperienziale non solo arricchisce il bagaglio tecnico-metodologico degli studenti, ma li allena al “fare urbanistica” dove l'immaginazione vigile, la capacità di

risignificare le pratiche e la ricerca di una maggiore utilità sociale diventano centrali. ■

**ATTRIBUZIONI:**

Il contributo è frutto di un lavoro comune. Nello specifico, la premessa e le conclusioni sono di F. Vingelli; la redazione della parte '1' è di R. A. La Rocca, la redazione della parte '2' è di F. Pirlone e I. Spadaro, la redazione della parte '3' è di G. Guida e C. Bocchino; la redazione della parte '4' è di G. Limongi e F. Vingelli.

**RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:**

Belli A. (2006), *Oltre la città. Pensare la periferia*, Cronopio, Napoli.

Dall'Omo C. F., Limongi G., Privitera E., Somma M., Vingelli F. (2020), "Diary extract of five research experiences in the 34. Italian doctoral cycle: sharing common research questions on environment-oriented planning", in *Plurimondi*, n. 19, pp. 123-160.

Freud S. (1930), *Civilization and its Discontents*, Penguin Classic, London.

Friedmann J. (1987), *Planning in the public domain: From knowledge to action*, Princeton University Press.

Guida G. (2020), "Rischio liquido. Pianificare il periurbano tra paesaggi dello scarto e flussi di rifiuti", in Galderisi A., di Venosa M., Fera G., Menoni S. (a cura di), *Geografie del rischio. Nuovi paradigmi per il governo del territorio*, Donzelli Editore, Roma, pp. 167-176.

Healey P. (1997), *Collaborative planning: Shaping places in fragmented societies*, UBC Press, London.

Mortari L., Silva R., Ubbiali M. (2020), "Laboratorio Le CoSe: quando il Service Learning è un ponte che crea sinergie tra formazione e ricerca, tra territorio e università" in Lotti A., Lampugnani P.A. (a cura di), *Faculty Development in Italia. Valorizzazione delle competenze didattiche dei docenti universitari*, Genova University Press, Genova, pp. 351- 364.

Salzano E. (1999), "The future of town planning", in *Computers, environment and urban systems*, vol. 23, n. 3, pp. 187-192.

Schön D. A. (1983), *The reflective practitioner: How professionals think in action*, Basic Books, New York.

Secchi B. (1984), "Le condizioni sono cambiate", in *Casabella*, n. 498-499, pp. 12-15.

Inter



sezioni

Questa pubblicazione è articolata in cinque volumi:

Provenienze (1/5)

Prospettive (2/5)

**Laboratori (3/5) «**

Integrazioni, specializzazione, cooperazioni (4/5)

Internazionalizzazione (5/5)



Seminario SIU